



NICOLA CUSUMANO

## Ἐκπληξίς e κατάπληξις: shock e resilienza in Tucidide

«Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto.  
Vogliamo vedere ciò che si protende dietro di noi:  
vogliamo conoscerlo o almeno classificarlo.»  
Elias Canetti, *Massa e Potere*

### 1. *Il peso delle emozioni in Tucidide*

Una parte non marginale del dibattito su Tucidide si è polarizzata intorno alla dicotomia tra una storiografia fondata sulla razionalità e sull'analisi spiccatamente intellettuale degli eventi umani e un'altra caratterizzata da una retorica delle emozioni, quasi che queste ultime ostacolassero una riflessione "razionale" e "attendibile" sul passato e sui modi della sua conoscenza, o che comunque la valorizzazione della dimensione psicologica ed emotiva costituisse una rischiosa deviazione rispetto alla comprensione dei processi storici.<sup>1</sup> Lo storico ateniese, non occorrerebbe ricordarlo, è stato a lungo arruolato quasi come un *protos heuretès* della prima (la storiografia "scientifica"), in antitesi con la seconda (quella "tragica" o "retorica").<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Secondo R. MacMullen, *Feelings in history, ancient and modern*, Claremont 2003, 6 ss., su Tucidide si è costruito, come è noto, un paradigma che fa dello storico di Atene il primo e solido testimone di una storiografia fondata sulla razionalità, una storiografia che ha messo al bando le emozioni e ha dato spazio solo all'analisi razionale: «It has been perhaps no very contrarian insight, to view Thucydides as more than a collector and supplier of facts upon facts – himself, all rational, cool, and objective, all admiring of reason». Basterebbe pensare all'indagine di J. de Romilly, *Histoire et Raison chez Thucydide*, Paris 1956, oppure a un saggio del 1962 di Ronald Syme dedicato a un Tucidide tutto e sempre concentrato sulla ragione: R. Syme, *Thucydides (Master in Mind Lecture)*, «PBA» III (1962), 39-56.

<sup>2</sup> A partire dalla tesi di Eduard Schwartz del 1897, che stabiliva un nesso tra la cosiddetta storiografia tragica e il pensiero di Aristotele e della sua scuola, si è per contro individuato l'iniziatore di questo "sottogenere" storiografico in Duride di Samo. Schwartz si poneva nel solco, ci ricorda Luciano Canfora (*La storiografia greca*, Milano 1999, 143), del *Thukydides und sein Urkundenmaterial* di Adolf Kirchhoff (Berlino 1895). Per alcune inconsistenze di questa tesi di fine Ottocento rimando al lavoro del 1997 di Franca Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997, 52



Come ogni vulgata che si rispetti, questa forse più di altre, la rappresentazione di Tucidide iniziatore della storiografia “scientifica” ha esercitato un peso considerevole, benché già da molto tempo alcuni studiosi se ne siano energicamente allontanati riconoscendo il ruolo centrale giocato dall’espressione delle emozioni fin dalle fasi iniziali della storiografia. Basterebbe qui fare riferimento all’importante saggio pubblicato nel 1955 da Frank Walbank che, riconsiderando la definizione di storiografia tragica, sottolineava l’elenco dei *pathemata* che, secondo il celebre passaggio tucidideo I 23, rendevano paradigmatica la guerra del Peloponneso:

Tra gli avvenimenti precedenti il più importante (μέγιστον) è rappresentato dalla guerra contro i Persiani, che ebbe però una rapida soluzione con due battaglie navali e due terrestri. Al contrario, questa guerra si è prolungata nel tempo e durante il suo svolgimento si sono concentrati insieme una serie di sventure (παθήματα) quali mai la Grecia aveva conosciuto in uno stesso arco di tempo (ἐν ἴσῳ χρόνῳ). Tante città furono prese e distrutte tanto dai barbari quanto dai Greci stessi in lotta tra loro, e non poche tra loro rimasero prive di abitanti e ripopolate da altri. Mai si verificarono così tanti esili e omicidi, sia a causa della guerra sia per le lotte intestine. Sventure di cui si era altre volte sentito dire (ἀκοῆ), ma che raramente erano confermate dai fatti, ora divennero credibili (οὐκ ἄπιστα). Terremoti sconvolgenti per estensione e violenza; eclissi solari in numero maggiore di quanto non si fosse registrato (μνημονευόμενα) in precedenza. E inoltre siccità seguite da carestie, e quella peste che fece danni per nulla piccoli provocando la morte di una parte dei Greci [αὐχμοί ... μεγάλοι ... λιμοὶ καὶ ἢ οὐχ ἥκιστα βλάβασα καὶ μέρος τι φθειράσα ἢ λοιμώδης] ...<sup>3</sup>

Significative al riguardo le osservazioni di Simon Hornblower che a proposito di questa efficace sequenza osserva:

They [23, 2-3] suggest a sensational and rhetorical narrative with plenty of natural disasters, vividly described human suffering, and portents in the manner of Livy [...] Thucydides’ claim that disastrous *natural* phenomena

---

ss. (con bibliografia). Sulla posizione di E. Schwartz (*Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1919) cfr. anche B. Bleckmann, *Eduard Schwartz und Thukydides*, in V. Fromentin, S. Gotteland, P. Payen (textes réunis par), *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle*, Paris 2010, 539-549, in particolare 540: «Die Monographie von Schwartz bildet damit einen Meilenstein in Übergang von der Thukydides-Rezeption des 19. Jahrhunderts zu neuen Wegen des Thukydides-Verständnisses in 20. Jahrhundert». Non a caso Schwartz paragona Tucidide a Machiavelli, un collegamento che conoscerà larga fortuna anche tra studiosi distanti da Schwartz, come Karl Reinhardt: cfr. A. Cook, *Particular and General in Thucydides*, «ICS» X (1985), 36 (nota 14).

<sup>3</sup> Trad. dell’autore. E. Schwartz, *Ueber das erste Buch des Thukydides*, «RHM» XLI (1886), 203-222, 216: «Wie Thukydides eine eventuelle Vergleichung des peloponnesischen Krieges mit den früheren anzustellen dachte, zeigt Capitel 23». Cfr. F. W. Walbank, *Tragic History: a Reconsideration*, «BICS» II (1955), 4-14, in particolare 59. D. Lateiner, *Pathos in Thucydides*, «Antichthon» XI (1977), 42-51. Canfora, *La storiografia greca*, cit., 44.



were more frequent during the Peloponnesian War is an embarrassment to his commentators.<sup>4</sup>

Se ha ragione Canfora a ritenere che «il ruolo della storiografia “drammatica” è quello di impedire che *si raffreddino* i fatti storici»,<sup>5</sup> l'impressionante quantità di sofferenze provocate dalla guerra contribuisce efficacemente a quell'obiettivo paideutico che Tucidide esprime con chiarezza, affermando che la “sua” guerra era e sarebbe stata riconosciuta dai posteri come la κίνησις μεγίστη, e il suo ordine di grandezza avrebbe riguardato tutta l'umanità, senza distinzioni tra Greci e barbari, e avrebbe costituito un riferimento esemplare per le generazioni future.<sup>6</sup>

Il riconoscimento della presenza del “tragico” nell'opera tucididea implica uno stretto legame con il teatro e con la *technè* sofistica, come è stato giustamente riconosciuto, tra gli altri, da Alan. J. Woodman nel 1988 e, con ancor maggiore convinzione, soprattutto da W. Robert Connor, a partire dalla monografia del 1984 e poi in interventi successivi, nei quali ha insistito sulla duplice centralità del livello emozionale al fianco dell'analisi razionale fin dagli inizi della storiografia classica.<sup>7</sup>

La ricerca moderna (come è naturale molto più ampia e articolata di quella da me appena accennata) riconosce ormai il ruolo non marginale esercitato dalle emozioni nell'intrigo narrativo tucidideo e la presenza di una pragmatica emozionale, che interviene tanto nella descrizione dei comportamenti individuali e di massa, quanto nell'analisi che lo storico ne trae. Tema complesso dunque, che non si tenterà qui neppure di abordare. Limiterò la mia attenzione a un caso particolare del lessico della paura, rappresentato dalle occorrenze del termine ἔκπληξις, talvolta in associazione con κατάπληξις.

Punto di partenza resta ancora l'indagine pubblicata da Pierre Huart nel 1968, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, in cui si riconosce la centralità assegnata dallo storico ateniese al sentimento della paura e alle sue diverse espressioni.<sup>8</sup> Secondo Huart φόβος indica la paura irrazionale, mentre δέος esprime la paura che genera un'attività riflessiva rivolta all'avvenire. Un posto a parte è invece assegnato ai composti di πλήσσειν e a ἔκπληξις, che lo studioso interpreta come sbigottimento che s'impadronisce della mente paralizzandola,<sup>9</sup> con

<sup>4</sup> S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume I, Books I-III, Oxford 1991, 62-63.

<sup>5</sup> Canfora, *La storiografia greca*, cit., 58.

<sup>6</sup> Th. I 1, 2: κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἑλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἶπεν καὶ ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων. Il dibattito su questo passaggio è vasto e articolato: un intervento recente e approfondito è offerto da F.M. Dunn, *Present Shock in Late Fifth-Century Greece*, Ann Arbor 2007, in particolare 141-142.

<sup>7</sup> A.J. Woodman, *Rhetoric in Classical Historiography*, London 1988. Cfr. anche L. Edmund, *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge (Mass.), 1975, 6. W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton 1984. Id., *Narrative Discourse in Thucydides*, in M. Jameson (Ed.), *The Greek Historians: Literature and History. Papers Presented to A.E. Raubitschek*, 1985, 1-17, in particolare 15: «[...] creates in the reader the feeling of being directly present at an episode in the war [...]».

<sup>8</sup> P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968.

<sup>9</sup> Huart, *Le vocabulaire*, cit., 117: «[...] stupeur, de frayeur, de crainte qui paralyse [...]».



un preciso riferimento alla tragedia, in particolare allo Ione euripideo (v. 241: ἀλλ' ἐξέπληξάς με [...]).<sup>10</sup> Huart curiosamente trascura la prima occorrenza a noi nota, nei Persiani di Eschilo (v. 606), dove l'ἐκπληξίς causata dalla notizia della disfatta persiana a Salamina è potenziata, nelle parole pronunciate da Atossa, dall'uso del verbo ἐκφοβεῖν. È la regina, madre di Serse, a parlare. Per chiarire in quale stato d'animo si trovi fa riferimento alla condizione psicologica di coloro che, quando sono colpiti da un'ondata di mali, tendono ad aver paura di ogni cosa (πάντα δευμαίνειν): «ora tutto per me trabocca di paura (ἐμοὶ γὰρ ἤδη πάντα μὲν φόβου πλέα) ... tale è sbigottimento che mi atterrisce il cuore all'ascolto delle sventure (τοῖα κακῶν ἔκπληξις ἐκφοβεῖ φρένας)».<sup>11</sup> In ogni caso Huart non manca di notare il contrasto tra la frequenza del termine in Tucidide e la sua estrema rarità nei testi di V secolo: non mi sembra casuale, ma indizio di una scelta dello storico, confermata da tanti altri aspetti del lessico tucidideo.<sup>12</sup>

## 2. Ἐκπληξίς e κατάπληξις: alcuni casi studio

Non si procederà qui a un'analisi completa delle occorrenze; vorrei però ricordare, nella seconda parte di questo intervento, alcuni passaggi particolarmente significativi. Dopo questa necessariamente sintetica carrellata cercherò di trarre alcune considerazioni più generali.

1) Tra gli episodi presi in esame, ancora in una fase iniziale della guerra, vi è l'attacco a sorpresa degli Spartani contro il Pireo, poi ridimensionato alla presa temporanea di Salamina:

[gli Spartani comandati da Cnemo e Brasida] giunti in tutta fretta a Megara [...] si sarebbero diretti immediatamente verso il Pireo. Nessuna flotta, infatti, era di guardia in questo porto, né in alcun modo [gli Ateniesi] si aspettavano (οὔτε προσδοκία οὐδεμία) che i nemici potessero un giorno venire ad attaccarlo dal mare, all'improvviso [...] Giunti di notte e tirate in mare le navi da Nisea, non si diressero più verso il Pireo, come avevano progettato, perché furono spaventati dai rischi di questa impresa (καταδείσαντες τὸν κίνδυνον) [...] ma verso il promontorio di Salamina [...] piombando all'improvviso (ἀπροσδοκῆτοις ἐπιπεσόντες) su Salamina, devastarono tutto il resto dell'isola. Furono alzati segnali di fuoco per

<sup>10</sup> Si tratta della scena del primo incontro tra la madre Creusa e il figlio Ione prima dell'agnizione: l'uso del verbo ἐκπλήσσω non sembra qui il più adatto al contesto tucidideo.

<sup>11</sup> Trad. dell'autore.

<sup>12</sup> Huart, *Le vocabulaire*, cit., 119. Per Huart la *kataplexis* non è più di una semplice variante che si alterna talvolta nella narrazione dello stesso episodio. Cfr. in proposito Dunn, *Present Shock*, cit., 86. Per quanto riguarda il periodo precedente ricordo che ἐκπλήσσω è presente già in Omero (si veda, per esempio, la scena del ritorno in battaglia di Achille, dopo la morte di Patroclo, quando i Troiani sono paralizzati dal terrore, *Il. XVIII* 225: ἠνίοχοι δ' ἔκπληγεν, ἐπεὶ ἴδον ἀκάματον πῦρ / δεινὸν ὑπὲρ κεφαλῆς μεγαθύμου Πηλεΐωνος / δαιόμενον· τὸ δὲ δαΐε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη), ed è poi rintracciabile nei tragici, da Eschilo a Euripide. Tuttavia l'uso che ne fa Tucidide si sottrae a questa tradizione e assume una funzione originale.



indicare ad Atene la presenza di nemici e in città si verificò una situazione di panico tale che nel corso della guerra non se ne ebbe una più grave (ἔκπληξις ἐγένετο οὐδεμιᾶς τῶν κατὰ τὸν πόλεμον ἐλάσσων). Infatti gli abitanti della città pensavano che i nemici fossero già entrati nel Pireo; quelli del Pireo credevano che essi avessero conquistato Salamina e che da un momento all'altro sarebbero giunti da loro [...] Con il sorgere del giorno gli Ateniesi accorsero in massa al Pireo per portare aiuto, tirarono in mare le navi e, imbarcatasi in fretta e in mezzo ad una grande confusione, si diressero verso Salamina [...] Gli Ateniesi, non avendoli trovati nei pressi di Salamina, se ne ritornarono anch'essi e da allora in poi sorvegliarono più attentamente il Pireo con la chiusura dei porti e con altri provvedimenti.<sup>13</sup>

Alla fine dell'estate del terzo anno di guerra (429/28), dopo i fatti di Naupatto, i comandanti della flotta spartana Cnemo e Brasida, partendo da Megara, puntano sul Pireo che era ἀφύλακτος καὶ ἄκληστος: tale era la fiducia ateniese nella propria superiorità navale (εἰκότως διὰ τὸ ἐπικρατεῖν πολὺ τῷ ναυτικῷ), al punto che non si nutriva alcun timore in proposito (προσδοκία οὐδεμία). L'attacco, all'ultimo momento, si dirige però inaspettatamente (ἀπροσδοκήτως) verso Salamina, dove un piccolo forte con 3 navi manteneva il blocco di Megara.<sup>14</sup> L'efficacia della narrazione ruota intorno all'effetto sorpresa che genera in città un sentimento di panico non inferiore a nessuno di quelli verificatisi nel corso della guerra (ἔκπληξις ἐγένετο οὐδεμιᾶς τῶν κατὰ τὸν πόλεμον ἐλάσσων), panico dovuto essenzialmente all'esclusione di un tale attacco dal calcolo delle possibilità previste. Mi interessa per il momento sottolineare la compresenza, connessa alla ἔκπληξις, della προσδοκία e della sua controparte, l'ἀπροσδόκητον, o meglio l'ἄδόκητον, che è in realtà la forma prevalente in Tuciddide.

2) Un altro passaggio significativo s'inquadra nel dibattito assembleare sulla punizione da infliggere ai Mitilenesi ribelli, nel terzo libro (III 42, 2). Interviene per la seconda volta Diodoto, che si era già dichiarato contrario alla messa a morte proposta da Cleone.<sup>15</sup> Il discorso, di estrema rilevanza nel disegno complessivo

<sup>13</sup> Th. II 93-94. Le traduzioni di questo e successivi passi di Tuciddide, quando non diversamente specificato, sono di M. Moggi, *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, Milano 1984. Su questo episodio in particolare si rinvia a: D. Lateiner, *The Speech of Teutiaplus (Thuc. 3.20)*, «GRBS» XVI (1975), 175-184; D. Konstan, *The emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and classical literature*, Toronto 2006, 141; D.L. Cairns, *Look Both Ways. Studying Emotions in Ancient Greece*, «Critical Quarterly» L (2008), 43-62. C.J. Dewald, *Thucydides' war narrative. A Structural Study*, London 2005, 59 e 61. Cfr. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume I, cit., 371.

<sup>14</sup> Nella forma ἀπροσδόκητον il termine compare in Tuciddide una sola volta in II 61, 3, nel discorso che Pericle rivolge ai concittadini adirati per gli eventi negativi patiti, in ultimo la peste che aveva colpito la città.

<sup>15</sup> Su Cleone vs Diodoto, cfr. Connor, *Thucydides*, cit., 79 ss. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume I, cit., 432-434. Sul discorso di Diodoto cfr. le belle osservazioni di J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens. Intellectual critics of popular rule (Martin Classical Lectures)*, Princeton 1998, 97-99: «Like Thucydides of 2.65, Cleon finds much to criticize in democratic Athens, and he employs some of the same terminology, but in the end Cleon urges his listeners to take the easy path of relying on their visceral emotions when making decisions [...] Diodotus, on the other hand,



della riflessione tucididea, contiene una requisitoria contro coloro che negano al *logos* la capacità di guidare l'azione e dunque di esercitare un ruolo, per così dire, maieutico, nei processi decisionali. Secondo Diodoto, colui che nega ai discorsi la capacità di essere maestri dei fatti (διδασκάλους τῶν πραγμάτων), o è uno sciocco oppure mira a un vantaggio personale contro gli interessi generali. In particolare, il caso peggiore si verifica quando qualcuno vuol convincere gli altri ad assumere una decisione disonesta utilizzando accuse e calunnie per tacitare gli avversari e sbigottire per la paura gli ascoltatori:

Quanto ai discorsi, chi si sforza di sostenere che essi non rappresentano una guida per l'azione (διδασκάλους τῶν πραγμάτων), o è stolto o persegue qualche interesse personale [...] (è) personalmente interessato se, volendo far accettare una proposta disonesta, ritiene [...] di potere sconcertare avversari e ascoltatori con delle belle accuse (εὖ δὲ διαβαλῶν ἐκπληξῆσαι ἄν τούς τε ἀντεροῦντας καὶ τοὺς ἀκουσομένους).

In questo contesto di serrato agonismo assembleare l'ἐκπληξίς è indotta ad arte dalla mala fede dell'oratore. Mentre nell'episodio del Pireo l'assenza di προσδοκία era stata causa di panico, ora invece la stessa ἐκπληξίς è prodotta dall'infondato timore di un pericolo, inoculato retoricamente. È interessante sottolineare questo intreccio tra le due condizioni psicologiche della προσδοκία e della ἐκπληξίς. In II 94 questo intreccio si situa sulla linea del presente (l'attacco spartano a Salamina e quello paventato contro il Pireo); in III 42 la relazione προσδοκία/ἐκπληξίς è tutta giocata sulla linea di una previsione infausta del futuro, che Diodoto denuncia come esito manipolativo di una cattiva retorica che enuncia il falso per conseguire un vantaggio tramite la calunnia.

3) Nella lunga unità narrativa che nel quarto libro è consacrata ai fatti di Pilo e Sfacteria si ripresenta quella che mi appare una correlazione importante tra l'esplosione dirompente del panico, da un lato, e dall'altro il ruolo emozionale giocato dalla coppia προσδοκία e ἀδόκητον, cioè l'elemento impreveduto che apre uno squarcio nella trama di previsioni che guidano le azioni umane. I fanti ateniesi che assediano gli opliti spartani sono intimoriti dalla fama guerriera dei loro avversari. Adesso però si accorgono che quella προσδοκία è infondata e che non provano l'emozione che si aspettavano alla vista degli Spartani. L'evidenza dell'errore di valutazione incoraggia gli Ateniesi all'assalto, mentre provoca ἐκπληξίς tra gli Spartani che combattono ora in condizioni insolite (IV 34, 1-2; IV 36, 2):

[...] inoltre, (*le truppe leggere ateniesi*) si erano meglio abituate al fatto che i nemici non apparivano più così temibili come in precedenza, dal momento che non avevano loro inflitto subito un trattamento corrispondente ai loro timori (ὅτι οὐκ εὐθὺς ἄξια τῆς προσδοκίας ἐπεπόνθεσαν) [...] convinti,

---

stoutly defends reiterated public discussion of especially important affairs. Indeed, he says, it is anger and overquickness that are the greatest impediments to good policy [...] Thucydides is all in favor of forethought. But Diodotus' comment remains obscure: What techniques will the speaker use to gauge the likely course of future events?».



pertanto, della loro superiorità e levando alte grida (καταφρονήσαντες καὶ ἐμβοήσαντες), gli [Ateniesi] si lanciarono tutti insieme contro di loro [...] di fronte a queste grida che accompagnavano l'attacco, il panico (ἔκπληξις) si diffuse tra i Lacedemoni, che non erano abituati ad un combattimento di questo genere [...] (gli Spartiati si ritirano nell'estrema fortezza di Sfacteria, ma il comandante dei Messeni li aggira alle spalle) [...] con difficoltà e fatica riuscì ad aggirarli senza farsi vedere e apparve all'improvviso sull'altura alle loro spalle, provocando panico fra gli uni, che non si aspettavano un'azione di questo genere (τῶ ἄδοκῆτῳ ἐξέπληξε), e infondendo coraggio in misura molto maggiore negli altri, che vedevano realizzate le loro attese.

La resa, ci ricorda Tucidide, è rimessa, per volontà di Sparta, al giudizio degli stessi opliti di Sfacteria, che giustificheranno poi la loro scelta nella celebre risposta del fuso (IV 40). Ma già poco prima Tucidide anticipa il rovesciamento che porterà al panico successivo e poi alla resa finale. La menzione dell'ἔκπληξις si comprende meglio alla luce del cap. 12, quando Tucidide, descrivendo questa prima fase di operazioni militari, annota un ribaltamento di attitudini tra Spartani e Ateniesi, ora gli uni che attaccavano dal mare (gli Spartani) e gli altri che respingevano da terra (gli Ateniesi), mentre a quei tempi (ἐν τῷ τότε) erano famosi esattamente per essere gli Spartani imbattibili per fanteria, gli Ateniesi per superiorità navale. Nel cap. 14 la situazione si è nel frattempo rovesciata e un gruppo di Spartiati è assediato dagli Ateniesi.<sup>16</sup> La situazione inattesa alimenta negli Spartani l'ἔκπληξις cui reagiscono con la προθυμία (volontà ardimentosa). Il rovesciamento rispetto al prevedibile è la chiave di questo passaggio. Altro elemento da sottolineare è che l'ἔκπληξις induce gli Spartiati a reagire alimentando la loro προθυμία: dunque non è un'emozione che paralizza, ma che al contrario conduce alla reazione.

L'inatteso aggiramento compiuto dai Messeni provoca nuovamente l'emozione della ἔκπληξις enfatizzata dall'*adoketon*, l'imprevisto che rafforza il panico, e che velocemente conclude il racconto con la resa spartana. Interessante il paragone tucidideo con le Termopili, in cui però gli Spartiati sono pronti alla morte e l'ἔκπληξις è dunque assente, visto che la προσδοκία in quella situazione corrisponde correttamente a quanto man mano avviene.

Un'appendice significativa dell'episodio di Pilo-Sfacteria è la presa ateniese di Citera (IV 55, 3-4), che aggiunge un nuovo rovescio alla ormai lunga lista spartana:<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Th. IV 14, 3: ἐγένετό τε ὁ θόρυβος μέγας καὶ ἀντηλλαγμένου τοῦ ἑκατέρων τρόπου περὶ τὰς ναῦς· οἳ τε γὰρ Λακεδαιμόνιοι ὑπὸ προθυμίας καὶ ἐκπλήξεως ὡς εἰπεῖν ἄλλο οὐδὲν ἢ ἐκ γῆς ἐναυμάχουν, οἳ τε Ἀθηναῖοι κρατοῦντες καὶ βουλόμενοι τῇ παρουσίᾳ τύχῃ ὡς ἐπὶ πλείστον ἐπεξελεθεῖν ἀπὸ νεῶν ἐπεζομάχουν. S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume II, Books IV-V. 24, Oxford 2004, 191.

<sup>17</sup> Fa da contrappunto all'esperienza della paura degli Spartani quella provata ad Atene con la presa di Anfipoli da parte di Brasida, cfr. Connor, *Thucydides*, cit., 129: «[...] when Brasidas captures Amphipolis, are the Athenians said to experience real fear (4.108.1)».



(dopo la presa di Citera gli Spartani provano la paura di nuovi imprevisti rovesci) [...] Nello stesso tempo la sorte, che molte volte in poco tempo si era rivelata in contrasto con le loro aspettative (παρὰ λόγον), incuteva in loro una paura immensa (αὐτοῖς ἔκπληξιν μέγιστην παρεῖχε), per cui temevano (ἔδέδισαν) che capitasse ancora una volta qualche disfatta analoga a quella che avevano subito nell'isola. Per questo motivo, inoltre, affrontavano le battaglie con minor coraggio (ἀτολμότεροι) e non riuscivano a fare un gesto senza pensare che si sarebbe risolto in un fallimento: avevano perduto, infatti, la fiducia in se stessi, poiché fino a quel momento non erano stati abituati a subire dei rovesci (ἐκ τῆς πρὶν ἀηθείας τοῦ κακοπραγεῖν).

Il nuovo rapido successo ateniese a Citera consente a Tucidide di presentare l'inedita condizione psicologica degli Spartani, che ora si sentono condizionati dall'attesa di nuove disfatte, e sono frustrati e impauriti dal ribaltamento delle aspettative abituali.<sup>18</sup> La μέγιστη ἔκπληξις che colpisce gli Spartani dopo la presa, prima di Pilo e poi di Citera, non si risolve, come al Pireo, in una rapida svolta reattiva: al contrario gli Spartani, depressi dall'attesa di altri disastri, evitano lo scontro con il nemico temendo nuovi fallimenti e ulteriori danni. In sostanza, nel campo spartano l'ἔκπληξις rallenta l'azione fin quasi alla paralisi, in coerenza con il quadro psicologico iniziale della guerra (lentezza spartana, velocità ateniese), che cambierà con il mutamento di strategia voluto da Brasida: appunto un mutamento psicologico prima ancora che militare. L'ossessivo timore di rivolte ilitiche (una προσδοκία, sottolinea Tucidide, basata sull'esperienza del passato, ὥσπερ καὶ πρότερον) è d'altronde ritenuta una costante nella storia spartana, ed è indicata dallo storico tra i motivi principali che spingono Sparta alla stipula della pace dopo i fatti di Anfipoli, all'inizio del quinto libro (V 14, 3).<sup>19</sup>

4) Un terzo scenario essenziale per comprendere la funzione che Tucidide sembra assegnare all'ἔκπληξις è quello siracusano, dove convergono e si scontrano, in una macro sequenza che dal quarto libro si estende fino al settimo, le azioni e reazioni siracusane, ateniesi e spartane, in un susseguirsi di eventi drammatici che richiamano la visione "cinetica" dei processi storici sottolineata fin dal proemio.

Protagonista essenziale, ma non unico, di questo terzo scenario è Ermocrate. Dapprima al congresso gelese del 424 il politico siracusano invita il suo uditorio a non farsi sopraffare e cadere nello smarrimento causato da una duplice paura, quella vaga per un futuro incerto e quella circostanziata dalla presente minaccia ateniese (IV 63, 1):

<sup>18</sup> A proposito dei «'fearing'-words» in questo passaggio, cfr. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume II, cit., 109 e 218.

<sup>19</sup> [...] αὐτομολούντων τε τῶν Εἰλώτων καὶ αἰεὶ προσδοκίας οὔσης μή τι καὶ οἱ ὑπομένοντες τοῖς ἔξω πίσυνοι πρὸς τὰ παρόντα σφίσιν ὥσπερ καὶ πρότερον νεωτερίσωσιν. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Volume II, cit., 459-460.



«[...] Così, spaventati (ἐκπλαγέντες) in questo momento da due elementi, la paura (δέος) indefinibile derivante da questo incerto futuro e la presenza temibile degli Ateniesi (φοβερούς παρόντας Ἀθηναίους) [...]».

Il richiamo all'ἐκπληξίς fa di questo stato emotivo uno strumento duttile in grado di predisporre una reazione politica e diplomatica adeguata, sia al livello retorico del *logos* ermocrateo, sia nella realizzazione concreta della sua proposta, cioè il fronte comune dei Sicelioti contro le mire ateniesi. Ermocrate fonda su questa prospettiva una parte rilevante della sua riflessione che si richiama specularmente al rischio dell'infondata presunzione di non aver bisogno ciascuno dell'altro: ciò deve indurre ad una prudenza ragionevole e fondata sull'impossibilità di azzerare il carattere radicalmente incerto del futuro (τὸ δὲ ἀσάθμητον τοῦ μέλλοντος) e di evitare l'evento inatteso (παρ' ἐλπίδα). Ecco dunque un ἀτέκμαρτον δέος, un timore sconcertante nella sua vaghezza e che pure può condurre ad un esito consistente, cioè la pace più durevole possibile.<sup>20</sup>

Altrettanto sottile e insinuante l'intervento del leader siracusano nel sesto libro, al momento della spedizione ateniese del 415, quando i suoi concittadini mostrano un'ostinata e prolungata incredulità (οὐ ἐπιστεύετο ἐπὶ πολὺν χρόνον), un atteggiamento psicologico che poi troverà un riflesso speculare nella controparte ateniese alla notizia del disastro siciliano, nel primo capitolo dell'ottavo libro, su cui torneremo successivamente.

Ermocrate invita i concittadini a prendere sul serio la notizia della spedizione e a prepararsi a respingere il nemico, che ha come obiettivo reale proprio Siracusa (VI 33, 3-4):

[...] Fate dunque conto che essi (gli Ateniesi) arriveranno tra poco e vedete come, sulla base dei mezzi di cui disponete, potrete respingerli nella maniera migliore; guardatevi sia dal disprezzarli (μῆτε καταφρονήσαντες) e dal lasciarvi prendere per questo impreparati, sia dal non preoccuparvi dell'intera questione in quanto non credete nella spedizione (μῆτε ἀπιστήσαντες). Tuttavia, se qualcuno ci crede, non si lasci spaventare (μὴ ἐκπλαγῆ) né dalla loro audacia, né dalla loro potenza.

La καταφρόνησις, ossia il disprezzo negligente che si contrappone alla προσδοκία, mette in pericolo i Siracusani, mentre il discorso di Ermocrate mira invece a produrre quella salutare paura che consentirà di reagire, affrontare il nemico e neutralizzarlo. Si conferma dunque lo stretto rapporto tra una

---

<sup>20</sup> Th. IV 63, 1: καὶ αὐτοὶ μάλιστα μὲν ἐς αἰδίων ξυμβῶμεν, εἰ δὲ μὴ, χρόνον ὡς πλείστον πεισιδάμενοι τὰς ἰδίας διαφορὰς ἐς αὐθις ἀναβαλώμεθα. Di grande acutezza il commento di Connor, *Thucydides*, cit., 126: «Hermocrates' speech alerts the reader to their potential significance. His words have both an immediate and a longer range application. In the immediate context they remind us how swiftly hopes and calculations about the future can prove false. Hermocrates' speech marks a pivotal moment in Athenian affairs, just after the success at Pylos and just before the reverses inflicted by Brasidas. But it has a wider application as well, for by calling attention to Sicily, it invites the reader to anticipate the great invasion of that island and its awesome implications for Athens and for the understanding of power».



condizione psicologica predittiva (προσοδικία) e quella reattiva ed acutamente emotiva della ἔκπληξις. Ermocrate vuole rivolgere il panico contro quello stesso nemico che dovrebbe esserne portatore. Egli propone infatti di anticipare le mosse della flotta ateniese andandole incontro nello Ionio: una scelta così imprevedibile provocherà uno shock tra gli Ateniesi, inducendoli a riconsiderare il loro piano e rinunciare alla spedizione.

Ἀδόκητον, l'inatteso, è un termine chiave in chiara correlazione oppositiva con προσδοκία (VI 34, 6):

Di conseguenza io credo, da parte mia, che, trattenuti da questi ragionamenti, non salperanno nemmeno da Corcira. Al contrario [...] colpiti dal fatto imprevisto, rinunceranno alla spedizione (καταπλαγέντας τῷ ἀδοκίτῳ) [...].

Lo scontro si gioca dunque anche sul piano dell'intreccio tra emozione e riflessione, e richiede uno slancio decisionale, inatteso dagli Ateniesi. L'ἔκπληξις, spiega Ermocrate, spingerebbe il nemico ad una previsione del futuro tale da provocare il risultato auspicato da Siracusa prima ancora che l'azione stessa lo realizzi concretamente o addirittura con un effetto superiore:

Ci attaccano perché ci credono incapaci di resistere. Un disprezzo, il loro, giustificato dal fatto che non ci siamo uniti agli Spartani per annientarli. Ma se essi si accorgono di essere caduti in grave errore, e che noi ci azzardiamo con audacia contro le loro attese (παρὰ γνώμην), sarebbero loro a restare sgomenti (μᾶλλον ἂν καταπλαγεῖεν) più per l'evento inatteso (τῷ ἀδοκίτῳ) che per la nostra effettiva potenza.<sup>21</sup>

Ὁ φόβος, conclude Ermocrate, è utile perché «i migliori preparativi sono quelli accompagnati dalla presenza della paura, pensando e agendo come se il pericolo fosse già dietro l'angolo»: in tal modo si rende più efficace la reazione, rovesciando la paura sul nemico.<sup>22</sup> Come nei più noti trattati di strategia, Ermocrate propone sostanzialmente di vincere senza combattere.

Tutto ciò appare d'altronde confermato dal contrappunto ateniese di Lamaco, uno dei tre strateghi del 415, che propone di attaccare subito Siracusa finché i nemici sono ancora impreparati e in preda allo shock (VI 49, 1-2):

Lamaco, invece, sosteneva che era necessario muovere direttamente contro Siracusa e dare battaglia quanto prima (ὡς τάχιστα) davanti alla città, finché i Siracusani erano ancora impreparati e in preda a un grande spavento (μάλιστα ἐκπεπληγμένοι) [...] se fossero piombati all'improvviso sui nemici, mentre questi stavano ancora aspettandoli pieni

<sup>21</sup> VI 34, 8 [trad. dell'autore]. Cfr. Connor, *Thucydides*, cit., 175 ss.

<sup>22</sup> VI 34, 9 [trad. dell'autore]. Cfr. la traduzione "forte" di B. Jowett, *Thucydides*, I, Oxford 1881: «the greatest service which you can render to the state is to act as if you were in the presence of danger, considering that safety depends on anxious preparation». Cfr. Dunn, *Present Shock*, cit., 145.



di paura, molto probabilmente avrebbero avuto la meglio e in ogni caso li avrebbero spaventati (ἐκφοβῆσαι), sia con la vista dell'esercito, sia con l'attesa dei mali (τῇ προσδοκίᾳ) che avrebbero subito, sia, soprattutto, con i rischi immediati della battaglia.

Piombare di sorpresa, dice Lamaco, darebbe un vantaggio schiacciante sia per il panico prodotto, sia per la ragionevole previsione (di nuovo la προσδοκία) dei mali futuri. Le riflessioni di Lamaco sono richiamate implicitamente in VI 63, quando

all'arrivo della stagione invernale gli Ateniesi organizzarono l'attacco contro Siracusa, e ugualmente i Siracusani fecero altrettanto. Dal momento che i loro nemici non li attaccavano subito (εὐθύς), come si erano aspettati nel primo momento di panico (πρὸς τὸν πρῶτον φόβον καὶ τὴν προσδοκίαν), giorno per giorno il coraggio dei Siracusani riguadagnava sempre più terreno (ἀνεθάρσουν μᾶλλον) [...].

Il riprendere coraggio (ἀναθαρσέω) è la fase successiva all'esaurimento dell'ἐκπληξίς: lo shock ha una funzione di transizione, di passaggio, e segnala dunque non la paralisi o il blocco, ma lo sfogo emotivo in cui si realizza il superamento dell'inatteso, dell'imprevisto.

Come già la proposta di Ermocrate, anche quella speculare di Lamaco non sarà accolta, ma tempo dopo, all'arrivo della spedizione ateniese di soccorso, il comandante Demostene deciderà di non ripetere l'errore, o almeno di provarci, approfittando della grande κατάπληξις che il suo arrivo aveva prodotto a Siracusa (VII 42, 4).<sup>23</sup>

5) Ἐκπληξίς e κατάπληξις si manifestano ancora in altri momenti critici della guerra in Sicilia: alcuni passaggi del settimo libro concentrati intorno allo scontro nel porto di Siracusa si prestano con particolare evidenza all'approfondimento di questa disamina.<sup>24</sup>

Nicia, scoraggiato (ὑπὸ τῶν παρόντων ἐκπεπληγμένος) dai preparativi di Gilippo e dei Siracusani, angosciato per il possibile imminente disastro

[...] riprese ad esortare individualmente ciascuno dei trierarchi [...] aggiungeva inoltre tutte quelle esortazioni a cui, in momenti critici come quello, si è disposti a ricorrere [...] di fronte alle paure del momento (ἐπὶ τῇ παρουσίᾳ ἐκπλήξεϊ) [...]. (VII 69, 2)

<sup>23</sup> Nel capitolo successivo (VII 43, 6) gli Ateniesi attaccano sulle Epipole e i Siracusani, con i loro alleati, restano sbigottiti (ἐκπεπληγμένοι) per l'inattesa audacia (ἀδοκίτου τοῦ τολμήματος) nemica (poi gli Ateniesi vengono respinti).

<sup>24</sup> Cf. Th. VI 98, 2 e VII 24, 3. T. Rood, *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford 1998, 193-196. J. Grethlein, *The Greeks and their past. Poetry, oratory and history in the fifth century BCE*, Cambridge-New York 2010, 247.



Tucidide, con intenso climax ascendente, insiste sul lento propagarsi dell'incertezza da Nicia al resto della massa ateniese e dei loro alleati, e infine sul panico che si manifesta drammaticamente, quando si accende la mischia navale:

A causa della mancanza di spazio si verificava anche che in molti luoghi una nave ne abbordasse un'altra e fosse a sua volta abbordata da una terza [...] allora i piloti dovevano stare in guardia nei confronti degli uni e attaccare nei confronti degli altri: e tutto questo si verificava non in un solo punto di volta in volta, ma in varie maniere e da tutte le parti, mentre il grande fragore (τὸν κτύπον μέγαν) derivante dagli scontri di tante navi incuteva spavento (ἔκπληξιν ... παρόχειν) [...]. (VII 70, 6)

Ma l'inserito narrativo in cui il panico sembra essere un protagonista assoluto è lo scontro finale nel porto di Siracusa, quando le parole chiave fin qui sottolineate si rincorrono parossisticamente nei capitoli 69, 70 e 71 del settimo libro, mettendo in risalto l'ansia dei protagonisti (a cominciare da Nicia), la confusione reciproca e l'atmosfera carica di aggressività e paura. Di straordinaria intensità è la scena dei fanti ateniesi che assistono da terra al tentativo delle loro navi di forzare il blocco fino alla disfatta totale (VII 71):

Poiché tutte le speranze degli Ateniesi si basavano sulla flotta, i loro timori circa il futuro superavano ogni confronto [...] e anche la visione d'insieme della battaglia, quale si poteva avere da terra, variava da individuo a individuo. In effetti la scena si svolgeva da breve distanza e non tutti osservavano contemporaneamente lo stesso punto: pertanto, se alcuni vedevano che in qualche punto le loro forze stavano vincendo, potevano recuperare la fiducia e rivolgersi agli dei [...] quelli, invece, che puntavano lo sguardo in un punto in cui i loro avevano la peggio, si lasciavano andare a pianti e grida [...] altri ancora, che rivolgevano gli occhi verso un punto in cui la battaglia navale si presentava equilibrata [...] vivevano nell'angoscia più terribile, mentre i movimenti dei loro corpi, in questa situazione di estrema paura, si accordavano con il fluttuare dei loro sentimenti (καὶ τοῖς σώμασιν αὐτοῖς ἴσα τῇ δόξῃ περιδεῶς ξυναπονεύοντες ἐν τοῖς χαλεπώτατα διήγον): in continuazione, infatti, si sentivano ora sul punto di raggiungere la salvezza, ora prossimi a cadere in rovina [...] In quel momento, insomma, si verificò il panico, un panico non inferiore a nessuno di quelli che si erano avuti in qualsiasi altra occasione (ἦν τε ἐν τῷ παραυτίκα οὐδεμιᾶς δὴ τῶν ξυμπασῶν ἐλάσσων ἐκπληξίς). La sorte subita dagli Ateniesi era analoga a quella che essi stessi avevano inflitto ai Lacedemoni a Pilo [...].<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Sul rapporto di specularità e ribaltamento tra i fatti di Pilo e quelli di Siracusa, cfr. T. Rood, *Thucydides*, cit., 6-9, e B. Jordan, *The Sicilian Expedition was a Potemkin fleet*, «CQ» L (2000), 63-79, 76-77, con rimandi ai discorsi di Nicia e Alcibiade all'inizio del libro sesto. Per una suggestiva lettura della spedizione ateniese in Sicilia in chiave di analisi politica contemporanea si rinvia agli spunti evocati in S. Haid, *Why President Obama Should Read Thucydides. Ancient Lessons for the 21st Century*, «DIAS-Analysis» XXXIV (2008), 1-11, con un esplicito richiamo all'esegesi tucididea di W. Robert Connor.



Lo storico dimostra un'attitudine magistrale allo scavo psicologico, quando si sofferma, ad esempio, sui movimenti involontari dei corpi dei soldati ateniesi in preda ad un'emotività talmente violenta da trasformarli in marionette che tentano di mimare ciò che si sta svolgendo davanti ai loro occhi, dando così luogo a quella che Elias Canetti avrebbe chiamato "massa densa". Questa scelta narrativa duplica la tensione: mi sembra evidente l'effetto di partecipazione mimetica in cui spettatori e attori si ritrovano non più separati, ma al contrario invischiati gli uni con gli altri. È un effetto di duplicazione ottenuto sia dentro il testo grazie al doppio registro del caos sonoro delle grida e dei gemiti degli uni e del silenzio angosciato degli altri, sia infine nella relazione emotiva che il testo stesso stabilisce con il suo pubblico.<sup>26</sup>

6) Anche l'ottavo libro è ricco di scene di analoga intensità. Ricordo solo, ed è l'ultimo punto di questa sintesi, la potenza espressiva dell'*incipit*, insieme con il sentimento del terrore che paralizza i cittadini nell'atmosfera cupa del colpo di stato. A partire da quest'ultimo confronto mi avvio ad alcune considerazioni conclusive.

Nel primo caso (VIII 1) dal panico enorme e improvviso si passa velocemente alla reazione e alla preparazione dei mezzi adeguati, conformemente, sottolinea Tucidide, all'atteggiamento che è abituale al δῆμος ateniese, cioè comportarsi disciplinatamente da ogni punto di vista:

Quando la notizia degli avvenimenti fu portata ad Atene, la città rimase a lungo incredula (ἐπὶ πολὺ μὲν ἠπίσταν), anche di fronte ai soldati veri e propri [...] che riferivano notizie certe. Tuttavia, quando ne furono persuasi [...] erano in preda ad una paura e ad uno sgomento immensi (φόβος τε καὶ κατάπληξις μεγίστη) [...] disperavano della loro salvezza immediata [...] tuttavia ritenevano che non si dovesse cedere (ἐδόκει χρῆναι μὴ ἐνδιδόναι) [...] Insomma, di fronte alle paure di quel momento, erano pronti, conformemente all'atteggiamento che è abituale al popolo, a comportarsi disciplinatamente da ogni punto di vista (ὅπερ φιλεῖ δῆμος ποιεῖν, ἑτοῖμοι ἦσαν εὐτακτεῖν).

È un passaggio talmente centrale che lo storico enfatizza la *μεγίστη κατάπληξις* aggiungendovi il φόβος (φόβος καὶ κατάπληξις μεγίστη), una scelta espressiva che rinvia nuovamente a quel verso dei *Persiani* di Eschilo (*Pers.* 603-606, cfr. *supra*), quando la regina Atossa, a proposito del disastro di Salamina, descrive

<sup>26</sup> Il passo è ripreso da D.H. *Th.* 26, 89. Cfr. Dewald, *Thucydides' war narrative*, cit., 7: «[...] he makes them [i.e. audience] participate moment to moment in the doubts, triumphs, and dismayed astonishment of the actors in events, [...] he involves them deeply in the kinds of evaluative thinking and expectations of the participants-expectations that subsequent events often confound or at least complicate». Resta fondamentale Connor, *Thucydides*, cit., 196: «Although modern scholars have often complained that the strategy receives insufficient attention, the passage is powerfully written, and one of the best examples of Thucydides' technique of vividness (*enargeia*)». Cfr. anche E. Canetti, *Massa e potere*, Milano 1981, 374: «La massa in stato di angoscia vuol rimanere insieme. Quando il pericolo è più acuto i suoi membri si sentono difesi solo se avvertono la vicinanza degli altri».



mediante la stessa opzione linguistica lo stato d'animo di coloro che sono stati schiacciati da una sciagura inattesa: ἔκπληξις ἐκφοβεῖ.

Nell'ultimo passaggio (VIII 66, 2), nel quadro degli avvenimenti relativi al colpo di stato e all'abbattimento della democrazia nel 411, i congiurati cercano di cambiare la costituzione con violenze e con una serie di assassini mirati. Il δῆμος piomba allora in una tale κατάπληξις da considerare già un guadagno (un κέρδος) il non subire violenza (ὁ μὴ πάσχων τι βίαιον), dal momento che neppure il silenzio e l'inattività potevano garantire la salvezza:<sup>27</sup>

Nessuno degli altri cittadini, inoltre, si opponeva più per paura (δεδιώς) e perché vedeva un gran numero di congiurati; se, poi, c'era qualcuno che si opponeva, veniva subito ucciso in qualche modo appropriato, senza che si procedesse né a ricercare i colpevoli, né a perseguire eventuali elementi sospetti: il popolo anzi se ne stava quieto ed era in preda ad un tale spavento (κατάπληξιν τοιαύτην) che chi non subiva violenza, pur rimanendo in silenzio, si giudicava fortunato (ἀλλ' ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος καὶ κατάπληξιν τοιαύτην ὥστε κέρδος ὁ μὴ πάσχων τι βίαιον, εἰ καὶ σιγῶν, ἐνόμιζεν).

Il clima di terrore assoluto che nasce e si sviluppa tutto all'interno della polis ateniese richiama, con altri esiti, quella patologia della stasis già dissezionata nel terzo libro a proposito di Corcira.<sup>28</sup> Quest'uso di κατάπληξις come violenza intimidatoria, pianificata e realizzata per inibire qualsiasi reazione e imporre il dominio del più forte, avrà poi largo uso, direi assolutamente prevalente nella storiografia ellenistico-romana, come è stato recentemente rammentato. Almeno a partire da Polibio la coppia *ekplexis/kataplexis*, piuttosto che il panico da shock di fronte all'imprevisto, passerà a indicare il "terrore" pianificato e realizzato per imporre e mantenere l'egemonia, ovvero «per generare e mantenere rapporti di sottomissione»: «la κατάπληξις, un terrore paralizzante, che inibisce ogni reazione e costringe ad accettare il dominio del più forte».<sup>29</sup>

### 3. Sbigottimento, panico e resilienza: reazioni di massa, emozioni costruttive

Alcune considerazioni conclusive. Una definizione minima, che ha il pregio di ricapitolare molte delle osservazioni fatte fin qui, è fornita dallo stesso Tucide nella replica del siracusano Atenagora (avversario politico e δήμου προστάτης della

<sup>27</sup> Connor, *Thucydides*, cit., 214. Una disamina approfondita è offerta da F. Roscalla, *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi di Atene della fine V secolo*, Pisa 2005.

<sup>28</sup> M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira tra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.

<sup>29</sup> J. Thornton, *Terrore, terrorismo e imperialismo: violenza e intimidazione nell'età della conquista romana*, in G. Urso (a cura), «*Terror et pavor*»: *violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005), Pisa 2006, 157-196, in particolare 162-164.



*polis* siceliota) alla proposta di Ermocrate prima ricordata.<sup>30</sup> Atenagora accusa il suo avversario di volere in realtà ingannare a sua volta i concittadini alimentando il panico nei confronti degli Ateniesi allo scopo di impadronirsi del potere (VI 36-38, 2):

Sono proprio coloro che temono per sé a volere spingere la città nel panico (οἱ γὰρ δεδιότες ἰδίᾳ τι βούλονται τὴν πόλιν ἐς ἐκπληξιν καθιστάναι), in modo che possano mettere in ombra il loro timore dietro una paura condivisa anche dagli altri (ὅπως τῷ κοινῷ φόβῳ τὸν σφέτερον ἐπηλυγάζωνται). A tanto possono giungere queste notizie che non sorgono a caso (οὐκ ἀπὸ ταύτομάτου), ma sono prodotti da coloro che in continuazione agitano le acque [...] costoro parlano di ciò che non è e neppure sarà, si tratta di persone che so bene quanto desiderio hanno, attraverso lo spargimento di queste notizie (o peggiori di queste), o con le loro azioni, di gettare la massa nello sbigottimento e prendere il potere nella città (ἀλλ'αἰεὶ ἐπίσταμαι ἦτοι λόγοις γε τοιοῖσδε καὶ ἔτι τούτων κακουροτέροις ἢ ἔργοις βουλομένους καταπλήξαντας τὸ ὑμέτερον πλῆθος αὐτοὺς τῆς πόλεως ἄρχειν). [trad. dell'autore]

La natura profonda dell'ἐκπληξίς è quella di essere un κοινὸς φόβος. La gamma emotiva segnalata dalla coppia ἐκπληξίς/κατάπληξις sembra dunque avere un legame prioritario con la massa più che con i singoli individui, e si manifesta come un'emozione collettiva e condivisa nutrita di concitazione e frenesia.<sup>31</sup> La frattura segnalata dall'*ekplexis* produce una sorta di temporanea cancellazione del sé, quasi un'espulsione da sé stessi. Questa coppia di termini include "endiadicamente" tanto il sentimento della sorpresa prodotta da un evento non calcolato, quanto il panico causato dal timore di non riuscire a reagire adeguatamente. Tucidide sembra riferirsi ad una condizione di fallimento delle consuetudini abituali basate su certe aspettative.<sup>32</sup> Una volta infranto l'argine costituito dall'εἰκώς, e fatta irruzione l'inatteso, ἁδόκητον, si crea il terreno adatto a un senso di sbigottimento generale e di sorpresa atterrita. Questa violenta emozione è però destinata ad essere metabolizzata rapidamente nel flusso continuo dei processi

<sup>30</sup> E. Bloedow, *The speeches of Hermocrates and Athenagoras at Syracuse in 415 b. C.: difficulties in Syracuse and in Thucydides*, «Historia» XLV (1996), 141-158.

<sup>31</sup> Mi sembra troppo rigida l'affermazione di B. Calabrese, *Fear in democracy. A study of Thucydides' political thought*, Ann Arbor 2008, 3, che l'*ekplexis* in Tucidide riguardi solo Atene e il meccanismo del regime democratico: se un filo comune può riunire tutte le occorrenze tucididee di *ekplexis* e *kataplexis* è a mio avviso innanzitutto la loro natura di sentimenti collettivi. Cfr. le considerazioni di ordine più generale in J.V. Morrison, *Reading Thucydides*, Columbus 2006, 13-14: «It may be useful to distinguish such "intellectual" or "psychological" focalization of perception and emotion from what we might call "rhetorical" focalization». Vedi anche C.H. Tarnopolsky, *Prudes, perverts, and tyrants: Plato's Gorgias and the politics of shame*, Princeton 2010, 178: «[...] no emotion can simply be classified as "positive" or "negative" for democratic politics [...] but rather that every emotion, just like every form of reasoning, can partake of a kind of irrationality and infelicity for democratic deliberations [...]». In questa stessa sede, da una diversa angolazione, si vedano le osservazioni di C. Darbo-Peschanski a proposito della "psychologie du partage".

<sup>32</sup> S. Gurd, *Aeschylus terrorist*, in «Journal of Human Rights» III, 1 (2004), 99-114 (<http://www.tandf.co.uk/journals>, DOI: 10.1080/1475483042000185242), 102.



decisionali. Il dossier su questo è chiaro: le emozioni incidono sulla presa di decisione e, in certe condizioni, ne modificano i percorsi consolidati. Questo è un primo dato.

Un'altra considerazione suggerita dal dossier è l'eccezionale capacità mostrata dallo storico ateniese di ordinare gli eventi in un set narrativo caratterizzato dall'intreccio di razionalità ed emotività.<sup>33</sup> Un intreccio tuttavia che non paralizza l'azione: ἔκπληξις, come anche κατάπληξις, non sono espressione di una paralisi emotiva che blocca qualsiasi iniziativa. Si tratta piuttosto di riconoscere gli aspetti reattivi di una condizione emotiva che può fornire una via d'uscita.<sup>34</sup>

Nell'anatomia tucididea del potere l'ἔκπληξις ha un ruolo chiave e corrosivo, che sembra discendere direttamente dalla natura irrimediabilmente sopraindividuale del potere stesso. Questa natura è costantemente avvertita nelle scene di panico collettivo. Esempio, sotto questo aspetto, è sia il tentato attacco a sorpresa degli Spartani contro Salamina e il Pireo sia, soprattutto, la reazione della cittadinanza ateniese alla notizia del disastro siciliano. Incredibile quanto traumatica, la notizia sarebbe destinata, nelle previsioni degli Spartani e dei loro alleati, a sconvolgere definitivamente gli animi degli Ateniesi e a concludere in fretta la guerra. La reazione di fronte allo shock è invece quella di un passaggio ad un nuovo livello di strategia che prolungherà la guerra ancora per molti anni. Le esplosioni emotive indicate da ἔκπληξις e κατάπληξις non sono perciò buchi neri dell'irrazionale, buoni solo a scatenare un caos irreversibile: esse invece offrono le condizioni per metabolizzare l'imprevisto con una nuova concentrazione di energia.

Avevo richiamato all'inizio il giudizio di κίνησις μεγίστη dato dallo stesso Tucidide al soggetto della sua opera. Se l'opera tucididea insiste esplicitamente su una concezione "cinetica" della storia, per ricordare qui la formula di Strasburger, la coppia ἔκπληξις/κατάπληξις ne è uno dei sintomi particolarmente dotati di ἐνάργεια concettuale.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Emozioni e *logismos* sono inseparabili nel meccanismo narrativo tucidideo, cfr. C. Schneider, *Information und Absicht bei Thukydides. Untersuchung zur Motivation des Handelns*, Hypomnemata 41, Göttingen 1974, 28. Di grande acume le osservazioni messe a disposizione da R.W. Connor in un lavoro in corso di pubblicazione, ma parzialmente disponibile on line, *Great Expectations: The Expected and the Unexpected in Thucydides and in Liberal Education: «Wars – all wars, I believe – are extreme cases of a much wider human experience, being blindsided, taken unawares, caught by unexpected consequences. Their studies also makes it possible to examine how human beings respond to surprise»* (<http://www.wrobertconnor.com/great-expectations.html>). Cfr. anche *Idem, Mycalessus: Narrative Compression and Emotional Power in Thucydides* (<http://www.wrobertconnor.com/mycalessus.html>).

<sup>34</sup> *Contra*, Huart, *Le vocabulaire*, cit., 20. Sotto questo aspetto è interessante la riflessione di Calabrese, *Fear in democracy*, cit., 39.

<sup>35</sup> La formula è di H. Strasburger, *Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtsschreibung*, in *Studien zur Alten Geschichte*, II, Hildesheim 1982, 963-1014 (= *Sitzungsberichte der wiss. Ges. an d. Johann-Wolfgang-Goethe-Universität Frankfurt am Main*, V, 1966), 981: «Der kinetische Geschichtsbegriff des Thukydides ist also aus dem Epos überkommen, der wissenschaftliche Gedanke aus dem politischen». Cf. K. Meister, *La storiografia greca: dalle origini alla fine dell'ellenismo*,



Il movimento incessante dei processi storici che conduce a continue drammatiche crisi trova, a mio avviso, un riflesso in quel lessico della paura e della crisi emotiva di cui la ἔκπληξις è una delle più vistose manifestazioni nell'universo linguistico tucidideo. Non mi pare superfluo annotare che, rispetto alle altre occorrenze della paura in Tucidide (φόβος, δέος, etc.), ἔκπληξις (così come κατάπληξις) ha la duplice caratteristica di essere espressione dell'inatteso, di ciò che è rimasto assente nel calcolo che conduce gli uomini all'azione da un lato, e dall'altro, di essere pietra d'angolo e spinta propulsiva di un nuovo "segmento" decisionale.

L'insieme dei passi proposti sembrerebbe dirci che – almeno nella narrativa tucididea – in contesti bellici extracittadini l'ἔκπληξις preannuncia e prepara la disfatta, mentre in contesti cittadini innesca un meccanismo di reazione che porta alla riformulazione della crisi e al suo scioglimento. Com'era da attendersi, questo è particolarmente evidente per Atene. Sotto questo aspetto mi pare parzialmente corretta e condivisibile l'osservazione di Brian Calabrese sul ruolo della paura come indicatore peculiare della resilienza del regime democratico: i sentimenti di panico, sbigottimento e terrore ricompattano la massa dei cittadini, piuttosto che dissolverla.<sup>36</sup> È vero però che tale resilienza si manifesta quando l'ἔκπληξις proviene da un fattore di turbamento esterno, mentre essa si indebolisce fino ad eclissarsi quando lo shock è il prodotto di un trauma interno, come nel caso del regime dei Quattrocento. Dunque il macro sistema culturale e politico è determinante e il modello della resilienza non può essere usato riduttivamente come un semplice meccanismo di causalità. Non sempre lo shock genera resilienza, ossia la capacità di porre riparo agli stress causati da un imprevisto e/o alimentati da una scorretta pratica decisionale. Sotto questo aspetto Boris Cyrulnik, uno dei maggiori studiosi del fenomeno emotivo della resilienza, ne ha riconosciuta la qualità collettiva, che privilegia, sulla scia di una lunga tradizione di studi di psicologia e sociologia, la dimensione sociale e di gruppo degli individui. La resilienza è perciò un processo dinamico che si sviluppa in determinati quadri politici come risultante dell'attrito tra elementi di rischio e fattori di protezione: l'assenza di resilienza è la vulnerabilità.<sup>37</sup>

---

Roma-Bari 2000, 64. Sul ruolo della ἐνάργεια nello sviluppo del genere storiografico, cfr. C. Ginzburg, *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*, Milano 2007, 20-21.

<sup>36</sup> Calabrese, *Fear in democracy*, cit. Una riflessione che offre utili spunti di comparazione è espressa in Dunn, *Present Shock*, cit., 190: «We can extend these observations on Thucydides and the present [...] by considering what I like to call the «ethical presents». When the eulogist in Thucydides celebrates the greatness of Athens, he is not (despite Gomme's reading) creating an icon of splendor, nor is he (despite Loraux's reading, already cited) placing the city outside of time. Rather, he is celebrating the ethical attitude of Athenian citizens – their ability in concrete situations to respond and adapt, always with a clear view of their own interests and those of the city. For the soldier, this means accepting the dangers of battle in the hope of seizing opportunities for success. For surviving relatives, it means finding the courage and dignity to adapt to their particular circumstances». [corsivi miei]

<sup>37</sup> B. Cyrulnik, *Le murmure des fantômes*, Paris 2003. In una prospettiva più marcatamente storica e di psicologia storica, cfr. D. Peschanski, *Résistance, résilience et opinion dans la France des années noires*, «Psychiatrie française», XXXVI (2006), 194-210 (<http://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00325928/fr/>).



\* \* \*

Se è lecito parlare di una teoria politica implicita in Tucidide,<sup>38</sup> certamente la paura ne costituisce un ingrediente cruciale rispetto alle due grandi questioni poste dalla sua opera, cioè: a) se sia possibile indicare un ristretto numero di principi generali della natura umana ai quali ricondurre i fatti storici, per quanto molteplici e diversi; b) se sia davvero possibile avere una conoscenza degli eventi tale da esercitare un controllo pieno o se invece la sorte, o meglio l'inatteso, l'imprevisto (l'*adoketon*), non abbiano un peso ineludibile e incalcolabile.

Si comprende allora il peso cognitivo assegnato alla paura, per la quale mi pare utile la distinzione proposta da Mary Frances Williams tra una paura buona e una cattiva in Tucidide, laddove la paura buona è quella che non paralizza l'attività decisionale, ma al contrario, sotto l'urgenza dell'onda d'urto emotiva, consente di ripristinare e restituire vigore al processo decisionale.<sup>39</sup>

Parte integrante del progetto paideutico esplicitato da Tucidide nella celebre enunciazione programmatica del primo libro è produrre effetti durevoli, sia con l'analisi delle cause e degli effetti, sia con una tecnica di rappresentazione che insiste molto sull'ansietà prodotta sul pubblico: più che provare pietà per i protagonisti della storia narrata (secondo il paradigma aristotelico della *mimesis*), si tratta di provarla per sé stessi, se ci si trovasse in quelle condizioni, e di conseguenza attivare quei comportamenti che possono evitarle.

Non sembra perciò eccessivo considerare l'opera tucididea come una potente meditazione sulla paura, sulle sue diverse sfumature, sul ruolo che riveste nelle sequenze di eventi e, infine, sul suo non lineare rapporto con la sfera della razionalità. Sotto questo aspetto propongo anzi di rintracciare in Tucidide un'arte narrativa della insicurezza e dello spiazzamento,<sup>40</sup> in cui le scene di panico collettivo sottolineano l'insufficienza di ogni calcolo puramente razionale. Il lettore di Tucidide comprende infine che, se non si può insegnare a controllare davvero gli eventi, si può almeno apprendere con quanta terribile fragilità gli esseri umani passano dall'illusione di dirigere gli eventi alla constatazione di essere pedine di una complessa ragnatela di emozioni che sarebbe dannoso ignorare:

---

<sup>38</sup> Come ha proposto di recente W. Desmond, *Lessons of fear. A reading of Thucydides*, «ClPh» CI (2006), 359-379, 359.

<sup>39</sup> M.F. Williams, *Ethics in Thucydides. The ancient Simplicity*, New York 1998, 123. Sulla dialettica tra paura e rischio nella rappresentazione storiografica tucididea cfr. G. Crane, *The Fear and Pursuit of Risk: Corinth on Athens, Sparta and the Peloponnesians (Thuc. 1.68-71, 120-21)*, «TAPA» CXXII (1992), 227-256. In diversa prospettiva, cfr. ancora E. Canetti, *La lingua salvata*, Milano 1980, 77: «Non c'è sentimento che cresca più rigoglioso della paura, e saremmo davvero ben povera cosa senza le paure che abbiamo patito. È una tendenza caratteristica degli esseri umani esporsi continuamente alla paura».

<sup>40</sup> Riprendo le riflessioni di Sean Gurd sul teatro di Eschilo, *Eschylus terrorist*, cit., 99. Cfr. Dunn, *Present Shock*, cit., 163: «Thucydides presents us with a complex, thickly detailed account that cannot be reduced to a single cause or a predictable tendency».



History does not teach us how to control human events, nor enable us to cure plagues or prevent potential tyrannies, but it reminds us how easily men move from the illusion of control over events to being controlled by them – from action to *pathos*.<sup>41</sup>

La centralità strategica della paura appare perciò il portato di un pessimismo di fondo riguardo alla nostra capacità di controllare la realtà, un pessimismo che, per Tucidide, va ricondotto alla complessità irrimediabile del reale piuttosto che a una debolezza transitoria e rimediabile dei nostri strumenti di comprensione.

Concludo con la bella formula di William Desmond, che mi sembra richiamare bene la natura perturbante dell'ἔκπληξίς nel pensiero tucidideo: «la paura del fallimento è l'inizio della saggezza».<sup>42</sup>

Nicola Cusumano  
Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di Beni Culturali  
Viale delle Scienze - Ed. 12  
90128 Palermo  
nicola.cusumano25@unipa.it  
*on line dal 12 novembre 2012*

<sup>41</sup> Connor, *Thucydides*, cit., 247.

<sup>42</sup> Desmond, *Lessons of fear*, cit., 360: «Fear of failure is the beginning of wisdom».